



# NILDE

Network Inter-Library Document Exchange

Il presente documento viene fornito attraverso il servizio NILDE dalla Biblioteca fornitrice, nel rispetto della vigente normativa sul Diritto d'Autore (Legge n.633 del 22/4/1941 e successive modifiche e integrazioni) e delle clausole contrattuali in essere con il titolare dei diritti di proprietà intellettuale.

**La Biblioteca fornitrice** garantisce di aver effettuato copia del presente documento assolvendo direttamente ogni e qualsiasi onere correlato alla realizzazione di detta copia.

**La Biblioteca richiedente** garantisce che il documento richiesto è destinato ad un suo utente, che ne farà uso esclusivamente personale per scopi di studio o di ricerca, ed è tenuta ad informare adeguatamente i propri utenti circa i limiti di utilizzazione dei documenti forniti mediante il servizio NILDE.

**La Biblioteca richiedente** è tenuta al rispetto della vigente normativa sul Diritto d'Autore e in particolare, ma non solo, a consegnare al richiedente un'unica copia cartacea del presente documento, distruggendo ogni eventuale copia digitale ricevuta.

**Biblioteca richiedente:** Biblioteca Comunale Passerini Landi  
**Data richiesta:** 22/01/2021 12:11:19  
**Biblioteca fornitrice:** Biblioteca Economico-Giuridico-Sociologica – C.A.D. Polo Villarey – Università Politecnica delle Marche  
**Data evasione:** 22/01/2021 18:16:49

---

**Titolo rivista/libro:** Il Politico (Catanzaro)  
**Titolo articolo/sezione:** L'AUSTRIA « INCOLPEVOLE » E LE RIPARAZIONI ALLE VITTIME EBRAICHE (a proposito di un risarcimento sofferto)  
**Autore/i:** Lorenzini Sara  
**ISSN:** 0032-325X  
**DOI:**  
**Anno:** 1999  
**Volume:** 64  
**Fascicolo:** 3  
**Editore:**  
**Pag. iniziale:** 395  
**Pag. finale:** 418

## RIVISTE RICEVUTE

Rivista trimestrale di Diritto Pubblico (Roma, 1999, fascicolo n. 3).

G. PAGOULATOS - V. WRIGHT, The Politics of industrial privatization: Spain, Portugal and Greece in a European perspective - FRANCESCO PETRICONE, Semplificazione amministrativa e legislativa nella legge Bassanini quater n. 50 dell'8 marzo 1999 - G. FONDERICO, Il termine ed il responsabile del procedimento; la motivazione del provvedimento - T. DI NITTO, La partecipazione al procedimento amministrativo - A. SANDULLI, La semplificazione - M. CONTICELLI - SABRINA QUINTILLI, La giurisprudenza sul procedimento amministrativo: indagine statistica - FRANCESCO PAOLO CERASE, Indirizzo, controllo ed *accountability* nella pubblica amministrazione italiana - DENNIS BATTLE, People and change in the civil service - BRIAN FOX, Creating the senior civil service - IDA NICOTRA GUERRERA, Il silenzio legale informato nella recente legge sui trapianti: dalla regola coercitiva alla norma pedagogica.

Lo stato del Mezzogiorno e le politiche per il suo sviluppo: un documento della Commissione bilancio della Camera dei deputati (GIAN PAOLO MANZELLA).

Libro verde sull'informazione del settore pubblico nella società dell'informazione (LAURA SEGNI).

La privatizzazione del pubblico impiego (MARTINA CONTICELLI).

Biblioteca della libertà (Torino, maggio-agosto 1999, n. 150).

ROBERT L. BARTLEY, Giornalisti « imparziali » e capitalisti « avidi » - RAYMOND BOUNDON, Valori e morale: le ragioni della ragione - CARLO LOTTIERI, Per una ecologia di mercato - GIORGIO REBUFFA, La lezione del Kosovo, e quella di Bologna - ALBERTO MUSY, Un manager in tribunale - Bibliografia di studi liberali/XIX.

Review of International Affairs (Belgrade, vol. L, n. 1082, July-August 1999).

LJUBISA MITROVIC, Globalization and the new world order - ANETA DERMANOVIC, The world trade organization - DRAGANA M. DURIC, Globalization of financial markets.

### Documents

Provisional Assessment of Destruction and Damages Caused by the NATO Aggression. Yugoslav Government Documents on Kosovo and Metohija.

The Indictment Prepared by Ramsey Clark, Former U.S. Attorney General.

Letter on Kosovo-Metohija of the Yugoslav Foreign Minister Zivadin Jovanovic.

Composition of the Reconstructed Federal Government.

Yugoslav Documents on Kosovo and Metohija.

IL POLITICO (Univ. Pavia, Italy)  
1999, anno LXIV, n. 3, pp. 395-418

## L'AUSTRIA « INCOLPEVOLE » E LE RIPARAZIONI ALLE VITTIME EBRAICHE (a proposito di un risarcimento sofferto)

di Sara Lorenzini

### 1. Premessa e inquadramento storico.

Nel 1938 in Austria vivevano 200 mila ebrei, di cui il 95% concentrato a Vienna. Nel 1941 ebbero inizio le deportazioni verso est e verso Theresienstadt (1). Alla fine della guerra ne erano rimasti meno di 12 mila. Un quadro desolante e analogo a quello di tutta l'Europa centrale. Tuttavia, alla fine della seconda guerra mondiale, l'Austria era in una condizione distinta da quella degli altri stati liberati, perché essa si trovava in un rapporto diverso con il nazionalsocialismo e con il Reich tedesco:

«L'Austria, nel marzo 1938, sia pure in presenza dell'esercito tedesco, ma anche con giubilante plauso popolare, aveva realizzato l'*Anschluss* al Reich voluto sin dal 1918 e lo aveva sanzionato con un 99,3% dei voti in un plebiscito. L'antisemitismo, che in Austria aveva una lunga tradizione, si scatenò dopo l'*Anschluss* in ripetuti pogrom a Vienna [...]. Con la partecipazione di numerosi cittadini austriaci, gli ebrei vennero defraudati dei loro di-

Dipartimento di Studi sullo Stato, Facoltà di Scienze Politiche, Università di Firenze.

(1) Institut für Zeitgeschichte - Universität Wien, Nachlaß Loewy (in seguito NL Loewy), DO 855, M113. Riguardo alla questione della politica di riparazione austriaca, assume grande rilevanza il materiale proveniente dalla divisione affari legali dell'amministrazione americana, guidato da Albert Loewy. Albert Löwi era un ebreo austriaco. Dopo essere stato internato a Dachau e Buchenwald nel 1938, fu rilasciato e riuscì a emigrare prima a Londra e poi negli Stati Uniti. Qui ottenne la cittadinanza — il nome fu mutato in Loewy —, fu arruolato nel 1941, mandato in Africa e in Italia come ufficiale e nel 1945 incaricato delle questioni legali presso la legazione statunitense a Vienna (NL Loewy, DO 843, M1), dove si occupò fra l'altro dei rifugiati ebrei. Nel 1953 i suoi compiti vennero precisati ulteriormente in tal senso. Doveva occuparsi delle questioni legali inerenti alla restituzione delle proprietà ebraiche — mobili e immobili —, agli indennizzi per prigionia e danni alla salute, alla garanzia di pensioni sociali per le vittime del nazionalsocialismo. NL Loewy, DO 856, M122.

ritti, del loro lavoro e del loro patrimonio. Alla persecuzione e all'annientamento degli ebrei parteciparono sia tedeschi sia austriaci. A Vienna, l'austriaco Eichmann organizzò l'apparato che servì prima alla cacciata e poi alla deportazione e all'assassinio degli ebrei [...]. Gli iscritti all'NSDAP, dal 1934 al febbraio 1938, aumentarono più del doppio (da 67.000 a 147.000). Dopo l'*Anschluss*, analogamente a quanto era avvenuto in Germania [...] vi fu un'ondata di iscrizioni all'NSDAP [...] al termine della guerra [...] la quota di iscritti al partito nazionalsocialista rappresentava, pressappoco come in Germania, il 25% della popolazione totale" (2).

Eppure l'Austria non si è mai posta, non almeno in modo spontaneo, la questione della *Vergangenheitsbewältigung*, del "superamento del passato". Anzi, a tutti i livelli vi fu un totale rifiuto verso qualsiasi attribuzione di responsabilità per i crimini del nazionalsocialismo. Per l'Austria vale forse più ancora che per la DDR, a cui era direttamente riferita, la frase di Arnold Zweig: « Noi con il passato siamo a posto. Non lo abbiamo superato. Lo abbiamo rigettato » (3). Lo dimostrano anche prese di posizione recenti. Un esempio per tutti è eclatante. Si tratta di un opuscolo (governativo) del 1988 sulla politica della Repubblica Austriaca « a favore di certi perseguitati per motivi politici, religiosi o etnici dal 1945 » (4), in cui si legge:

"L'Austria fondamentalemente non può (5) essere obbligata a riparare ai torti commessi verso i perseguitati dal regime nazista per motivi politici, religiosi o etnici [...]. L'Austria non è in alcun modo successore nel diritto dell'ex Reich tedesco [...]. Le restituzioni patrimoniali e alcune misure legislative e finanziarie per mitigare il destino di chi è stato perseguitato sono tuttavia considerate un obbligo morale [...] in considerazione della pesante ingiustizia e della sofferenza inflitte ai perseguitati dal nazionalsocialismo" (6).

L'elaborazione della politica di riparazione austriaca fu riluttante, quando non forzata. Le vittime ebraiche della persecuzione nazista furono considerate « vittime di seconda classe » rispetto ai perseguitati per motivi politici. E furono in seguito addirittura messe sullo stesso piano degli ex nazisti, « vittime » della punizione alleata. La descrizione della politica austriaca verso le vittime ebre testifica un rifiuto

(2) Cit. in AGNES BLÄNSDORF, *Zur Konfrontation mit der NS-Vergangenheit in der Bundesrepublik, der DDR und Österreich*, in « Aus Politik und Zeitgeschichte », 1987, n. 16/17, pp. 2-3. Questa citazione e quelle che seguiranno sono state da me tradotte, n.d.a.

(3) In un'intervista con AMOS ELON, in A. ELON, *In einem heimgesuchten Land*, München 1966, p. 188.

(4) *Österreich Dokumentationen. Maßnahmen der Republik Österreich zugunsten bestimmter politisch, religiös oder abstammungsmäßig Verfolgter seit 1945*, Bundespressdienst Wien 1988.

(5) Corsivo mio, n.d.a.

(6) *Österreich Dokumentationen*, cit., pp. 5-6.

tristemente radicale del proprio passato. Un rifiuto che forse ha suscitato troppo poca attenzione.

La dichiarazione di Mosca del 1943 (7) definì l'Austria come prima vittima dell'aggressione hitleriana. L'Austria dopo il 1945 si servì spesso della « teoria della vittima ». Si presentò come primo stato aggredito, negò la responsabilità per i crimini del nazionalsocialismo e anzi dichiarò il proprio interesse a che le venissero pagate riparazioni da parte del governo tedesco (8). Nel 1945 vennero definiti « vittime del fascismo » tutti coloro che avevano subito danni o discriminazioni in seguito al loro impegno politico: anche quei funzionari del regime austro-fascista che erano stati imprigionati subito dopo l'*Anschluss* ma che non avevano opposto resistenza in senso stretto. Ciò mentre le vittime più duramente colpite, gli ebrei (austriaci e non), versavano in condizioni disperate. I perseguitati "per motivi di razza o religione" furono risarciti molto più tardi (o anche mai) (9) rispetto ai perseguitati per motivi politici.

Subito dopo la guerra, l'esigenza di legittimazione della Repubblica Austriaca richiedeva che fosse sottolineata l'esistenza di un'opposizione politica austriaca al nazionalsocialismo. La questione della partecipazione alla politica antiebraica del Reich fu taciuta, nella speranza che l'Austria fosse riconosciuta come l'erede della Resistenza austriaca: la conclusione della pace sarebbe stata così più veloce. La tesi ufficiale del governo provvisorio austriaco attribuiva le persecuzioni contro gli ebrei esclusivamente agli occupanti tedeschi: lo sterminio era stato portato avanti « nel corso dell'occupazione tedesca e da truppe tedesche », quando non esisteva un governo austriaco che potesse impedirlo. L'obbligo agli indennizzi spettava quindi al Reich (ossia a chi si proclamava suo successore di diritto, la Repubblica Federale Tedesca) e non all'Austria (10).

Se l'Austria avesse ammesso le responsabilità anche dei suoi cittadini per la persecuzione contro gli ebrei (premessa necessaria per riconoscere un obbligo alla riparazione), sarebbe stato difficile continuare a sostenere la « teoria della vittima ». Eppure l'antisemitismo in Austria era ancora forte: risentimenti e nuovi pregiudizi verso i profughi

(7) Dichiarazione congiunta dei ministri degli esteri delle potenze alleate; conferenza di Mosca; 1° novembre 1943.

(8) *Brief des Komitees ehemaliger politischer Häftlinge und Gefangener*, Salzburg, Archiv der SPÖ, cit. in BRIGITTE BEILER, *Wiedergutmachung kein Thema. Österreich und die Opfer des Nationalsozialismus*, Wien 1993, p. 23.

(9) Le vittime della *Erbgesundheitspolitik*, gli omosessuali e i cosiddetti « asociali ».

(10) In ROBERT KNIGHT, « *Ich bin dafür, die Sache in die Länge zu ziehen* », Frankfurt a.M., 1988.

ebrei reduci dai *Lager* e aiutati dalle organizzazioni internazionali (11) suscitarono dimostrazioni antisemite e reazioni indispettite, riscaldate e condivise dalla stampa ufficiale (12). L'antisemitismo austriaco, in verità, era riconosciuto nelle analisi interne, dove si sosteneva che le misure antiebraiche del 1938 « avevano ottenuto il plauso della popolazione di Vienna » e che la popolazione austriaca aveva partecipato in maniera rilevante alla persecuzione degli ebrei (13). Tale visione era però ufficialmente respinta, in omaggio alla « teoria della vittima ». Il contrasto fra il riconoscimento dei fatti storici e l'opportunismo politico caratterizzò nel suo insieme la cosiddetta *Wiedergutmachung* (14) austriaca, a partire dalla legislazione interna per l'assistenza alle vittime.

## 2. La politica interna: le misure di assistenza sociale.

In questo contesto, il 17 luglio 1945 venne approvato il primo *Opferfürsorgegesetz* (la « legge per l'assistenza alle vittime », in breve, OFG), definito dalla stampa come « il grazie dell'Austria alle vittime della lotta di liberazione » (15). Non si trattò di riparazioni per le vittime della persecuzione razziale, bensì di misure di assistenza e previdenza sociale verso i soli membri della resistenza politica (16). Il regolamento di applicazione precisava: « i perseguitati per motivi razziali, che non sono in grado di presentare le prove di un coinvolgimento attivo (nella Resistenza austriaca) non sono considerati in questa legge,

(11) In particolare l'*American Joint Distribution Committee* (JOINT) e l'UNRRA (*United Nations Rehabilitation and Reconstruction Agency*).

(12) NL Loewy, DO 843, M1 e M6; v. anche HELGA EMBACHER, *Neubeginn ohne Illusionen*, Wien 1995, p. 66 e ss. Nell'agosto 1946, in un sondaggio di opinione, il 46% degli austriaci si espresse contro il ritorno degli ebrei in Austria, cfr. « Der neue Weg », n. 29/30, 15 agosto 1946; la « Sonntag Aufgabe Zeitung », il 13 agosto 1955, titolava: *Lager Aspen. Albergo per fannulloni internazionali*, in NL Loewy DO 843, M6; l'articolo del sindaco di Vienna Körner sulla « Wiener Zeitung » del 9 febbraio 1947, in cui era negata la presenza di sentimenti antisemiti nella capitale, venne pubblicato proprio per contrastare le accuse — fondate — di antisemitismo nella popolazione.

(13) *Memorandum der Staatskanzlei, Auswärtige Angelegenheiten*, « Die ausserpolitische und die völkerrechtliche Seite der Ersatzansprüche der jüdischen Naziopfer », in KNIGHT, *op. cit.*, p. 106.

(14) È il termine tedesco per dire « riparazione ».

(15) « Neues Österreich », 18 luglio 1945.

(16) L'OFG era destinato a: a) i caduti in guerra, b) i giustiziati, c) i morti a causa di ferite in combattimento, di malattie o maltrattamenti subiti in prigione, d) malati o invalidi in seguito a cause elencate nella lett. c), e) i prigionieri politici — per almeno un anno, o in caso di condizioni di prigione particolarmente dure per 6 mesi; l. 17 luglio 1945, par. 1.

così come tutti gli altri austriaci che hanno subito danni passivamente, e devono aspettare i regolamenti sulle richieste di risarcimento [...] di tutti i cittadini austriaci che hanno subito danni in conseguenza del nazionalsocialismo » (17).

L'associazione dei perseguitati dal nazionalsocialismo, il *KZ-Verband* (18), reagì nel luglio 1946 con una lettera al ministro per gli affari sociali Karl Maisel. Chiedeva che ai perseguitati razziali fosse garantito il diritto a risarcimenti immediati e che per dimostrare la persecuzione fosse sufficiente un'attestazione dello stesso *KZ-Verband*. La richiesta non venne accolta: Maisel escluse immediatamente una modifica dell'OFG e dichiarò che eventuali correzioni si sarebbero potute attuare con successivi regolamenti. La legge entrò quindi in vigore nella sua forma originaria, già di per sé limitata, e venne per di più applicata tardi e solo parzialmente. Tanto che lo stesso Maisel, nell'agosto 1946, si lamentò per le difficoltà che venivano « messe in mezzo da autorità e organi di attuazione »: fu utilizzato solo meno dell'1% degli stanziamenti previsti.

Le vittime della persecuzione razziale subirono anche dopo la guerra un'ulteriore discriminazione. Mentre gli ex nazisti furono presto riabilitati, esse dovettero affidarsi alle pressioni degli Alleati perché l'Austria adottasse misure a loro favore. Il governo austriaco incentrava la propria politica estera sul mantenimento della « teoria della vittima » e la propria politica interna sulla ricerca del consenso — anzitutto presso la maggioranza della popolazione che era stata accondiscendente verso il nazismo (19). Già subito dopo la guerra, nelle prime dichiarazioni del governo provvisorio austriaco, fu garantita una sorta di impunità a coloro che erano stati nazisti solo per « debolezza di volontà »: essi sarebbero stati riammessi « nella comunità civile » e non avrebbero avuto « nulla di cui temere » (20). Solo nella zona sovietica, sin dal maggio 1945, la NSDAP venne bandita con una legge (*NS-Gesetz*) che prevedeva, oltre allo scioglimento del partito, la registrazione dei suoi membri, punizioni per gli iscritti della prima ora e l'istituzione di tribunali popolari per giudicare i crimini nazisti (21).

(17) *Durchführungserlaß* ZI.IV-8840/16/46, in *Amtliche Nachrichten des Bundesministeriums für soziale Verwaltung*, Heft 1-2, p. 9.

(18) Il termine *KZ-Verband* fu la denominazione ufficiale dei perseguitati politici del nazismo solo nell'immediato dopoguerra. Già nel 1946 esso era stato rinominato *Bund der politischen Verfolgten*. Tuttavia anche in seguito verrà qui utilizzato il termine *KZ-Verband*, come nell'uso comune almeno per tutti gli anni Cinquanta.

(19) Vedi R. KNIGHT, *op. cit.*

(20) *Bildung der österreichischen Regierung. Offizielle Dokumente*, Wien 1945.

(21) Il consiglio alleato decise una legge valida per tutte le zone solo nel 1947: una legge formalmente severa ma che in realtà consentiva diverse scappatoie.

Il partito comunista austriaco (KPÖ), l'unico che si era opposto con forza alla reintegrazione degli ex nazisti, fu subito penalizzato: nelle elezioni del novembre 1945 ottenne il 5% dei voti, rispetto a un atteso 10-30% (22). Ciò testimoniò l'opportunità politica di procedere alla "normalizzazione" voluta dalla popolazione. Nel 1948, secondo un sondaggio degli occupanti americani, più del 40% degli intervistati, sia in Austria sia in Germania, pensava ancora che il nazionalsocialismo fosse « una buona idea realizzata male » (23). Progressivamente, l'opposizione al regime nazionalsocialista divenne un elemento secondario: gli ex nazisti furono riabilitati e l'attenzione per le vere vittime progressivamente rimossa (24). Le lamentele si fecero sporadiche: condannavano il fatto che a molte delle persone compromesse con il nazionalsocialismo erano garantite le pensioni sociali, mentre le procedure di risarcimento alle vittime erano di fatto bloccate (25). Perfino le *Waffen-SS* ottennero (dal 1947) assegni sociali come vittime di guerra (26).

Nel 1947 vi fu un'ulteriore, paradossale, umiliazione per le vittime della politica razziale hitleriana. L'OFG venne emendato per comprendere le vittime della persecuzione antiebraica, ma esse vennero messe sullo stesso piano dei combattenti nella *Wehrmacht*, gli altri nuovi beneficiari dell'assistenza statale. Inoltre le misure di risarcimento, spesso simboliche, alle « vittime passive » — cioè alle vittime delle persecuzioni razziali (27) — presupponevano il possesso della cittadinanza austriaca. Erano quindi esclusi tutti coloro che, emigrati durante le persecuzioni, fossero divenuti cittadini dello stato ospitante.

(22) B. BAILER, *op. cit.*, pp. 31-32.

(23) OLIVER RATHKOLB, *NS-Problem und politische Restauration: Vorgeschichte und Etablierung des VdU*, in MEISSL, MULLEY, *Rathkolb, Verdrängte Schuld, verfehlte Sühne. Entnazifizierung in Österreich 1945-55*, Wien 1986.

(24) ANTON PELINKA, ERIKA WEINZIERL (ed.), *Das große Tabu. Österreichs Umgang mit seiner Vergangenheit*, Wien 1987.

(25) Così notava Ernst Fischer, esponente della KPÖ e del KZ-Verband; cfr. B. BAILER, *op. cit.*, pp. 31-32.

(26) Nel 1947 le *Waffen-SS*, inquadrate dopo il 1942 nella *Wehrmacht*, non furono più considerate come soggetti a cui applicare il *NS-Gesetz*, la legge di esclusione dei nazionalsocialisti dalla vita pubblica. Anzi, loro e i loro eredi avrebbero ricevuto pensioni di guerra aggiuntive perché svantaggiati nel conteggio degli anni di servizio! *Ibidem*.

(27) Vittime passive del nazismo sono, come recita il primo paragrafo dell'OFG n. 2, del 1947, « persone che nel periodo dal 6 marzo 1933 al 9 maggio 1945 hanno subito dei danni notevoli per motivi politici o per motivi di origine, religione o nazionalità attraverso misure di un tribunale, di un'autorità amministrativa (in particolare di un'autorità di polizia) o attraverso interventi della NSDAP o delle sue diramazioni », dove per danni notevoli si intendono perdita della vita, della libertà, della salute o rilevanti danni economici o rilevanti interruzioni dell'attività lavorativa o di studio.

La legge del 1947 ribadì la posizione privilegiata degli oppositori politici (28): coloro che avevano attivamente partecipato alla lotta antifascista conservavano benefici e diritti superiori rispetto alle « vittime passive » (29). L'OFG, infatti, favoriva ancora soprattutto coloro che erano stati perseguitati per l'appartenenza ai partiti politici antifascisti. I grandi partiti cercavano così di avvantaggiare i loro iscritti e funzionari. Ad esempio, la partecipazione alla guerra civile spagnola dava il diritto a vantaggi solo se si poteva dimostrare che anche prima si era svolta attività politica (30). Era garantito lo *status* di vittima a coloro che si erano opposti al nazismo negli anni 1934-1938, ma non agli ebrei fuggiti in Francia nel 1938 e lì internati allo scoppio della guerra, dato che l'internamento non era « avvenuto in territorio sotto il controllo della *Gestapo* tedesca » (31).

Gli ebrei austriaci rientravano fra le vittime politiche solo se riuscivano a dimostrare un attivo impegno antifascista: a tal fine, dopo il 1947, fu sufficiente un controllo del *KZ-Verband* sull'effettiva permanenza nei campi di sterminio. Solo nell'agosto 1948 la *Opferfürsorgekommission* (la commissione deputata a giudicare le richieste di assistenza sociale speciale) chiese che per tutti i « perseguitati per motivi di origine » (razziale) e per i loro eredi non fosse necessario dimostrare il proprio impegno politico (32). Nel novembre 1948 l'inclusione dei perseguitati razziali nel « primo gruppo » dei perseguitati, cioè fra coloro che avevano dimostrato opposizione attiva al nazismo, divenne una proposta ufficiale, e fu accolta in un terzo OFG, nel febbraio 1949. Il terzo OFG fu approvato (33) mentre, a Londra, i ministri degli esteri delle potenze vincitrici stavano discutendo la questione del trattato di pace, lo *Staatsvertrag*. Socialisti (SPÖ) e partito cattolico

(28) Solo gli oppositori politici potevano ottenere la *Amtsbescheinigung*; gli altri ottenevano l'*Opferausweis*, che garantiva un trattamento meno favorevole. L'attuazione della legge fu affidata a una « commissione per l'assistenza alle vittime », la *Opferfürsorgekommission*, una commissione mista dei ministeri affari sociali e finanze e del *KZ-Verband*, dove erano nettamente sovrarappresentati, fra le vittime, gli oppositori politici.

(29) Le misure previste andavano dalle pensioni, agli assegni familiari e borse di studio, all'assegnazione privilegiata di appartamenti, di posti in case di cura, case per anziani, orfanotrofi, all'inserimento preferenziale negli impieghi statali, al conteggio doppio del periodo di prigionia ai fini della carriera e della previdenza sociale.

(30) In E. TOMASCHEK, *Der Opferfürsorgeerlass 1948*, in *Das Opferfürsorgegesetz*, cit., Wien 1950, p. 27 e ss.

(31) *Ivi*, Abschnitt 1, Absatz 36; gli zingari internati nel campo di Lackenbach (Burgenland) hanno invece dovuto attendere fino al 1988 per essere riconosciuti fra gli aventi diritto a forme speciali di assistenza; BGBl. 197/1988 del 23.3.1988, in B. BAILER, *op. cit.*, p. 54.

(32) « Der Neue Weg », n. 22, fine novembre 1948.

(33) La legge del 1949 tuttavia entrò in vigore solo tre anni più tardi.

(ÖVP) accolsero finalmente il principio dei risarcimenti alle vittime della politica razziale del nazismo attraverso misure di carattere assistenziale analoghe a quelle previste per le vittime di guerra. Interpretarono le nuove norme come una sorta di rettifica di una grossa negligenza (34).

Le « dimostrazioni di buona volontà verso le vittime ebraiche » (35) non erano indipendenti dagli sviluppi sul piano internazionale. Il ministero per gli affari sociali, nel 1950, dichiarò che era stato necessario procedere all'inclusione degli ebrei fra i beneficiari dell'OFG, per adeguarsi alla legislazione di « altri stati » e per « non avere la fama di stato antisemita » (36).

### 3. Le pressioni internazionali: la questione delle riparazioni.

Le autorità di occupazione americane sorvegliavano attentamente i segni di antisemitismo (37). La conferenza dei ministri degli esteri di Mosca, nell'aprile 1947, aveva preparato un primo progetto di trattato di pace. La bozza dello *Staatsvertrag*, all'art. 44, conteneva l'obbligo alla restituzione dei beni « arianizzati » e al ripristino dei diritti dei perseguitati per motivi razziali (38). Il governo austriaco cominciò a temere che non contrastare l'antisemitismo popolare avrebbe avuto gravi ripercussioni anche sul piano del prestigio internazionale (39): avrebbe forse portato a un rinvio della pace e magari anche all'esclusione dall'ERP e dagli aiuti statunitensi (40). Fu questo il contesto in

(34) In tal senso Rosa Jochmann (SPÖ), « Stimme zur Zeit », Rosa Jochmann e Karl Mark (SPÖ), « Sozialistischer Kämpfer », On. Rupp (ÖVP), On. Elser (KPÖ); cit. in B. BAILER, *op. cit.*, p. 58.

(35) In R. KNIGHT, *op. cit.*, p. 158 e ss.

(36) *Das Opferfürsorgegesetz. Gemeinverständliche Erläuterungen des Gesetzes und seiner Durchführungsvorschriften. Von Ministerialrat Dr. Eduard Tomaschek, Leiter des Opferfürsorgereferates im Bundesministerium für soziale Verwaltung*, Wien 1950, p. 1.

(37) NL Loewy, DO 853. In particolare sono rivelatori i rapporti stesi dall'ufficiale Martin F. Herz, in REINHOLD WAGNLEITER (ed.), *Understanding Austria. The Political Reports and Analysis of Martin F. Herz, Political Officer of the US-Legation in Vienna 1945-1948*, Salzburg 1984, in *Quellen zur Geschichte des 19. und 20. Jahrhunderts*, Bd. 4, p. 228 e ss.

(38) GERALD STOURZH, *Kleine Geschichte des Österreichischen Staatsvertrages*, Graz-Wien-Köln 1975, p. 228 e ss.

(39) Dette luogo anche a iniziative di educazione dell'opinione pubblica, come la trasmissione di Bruno Marek, « Das Judenproblem und die Sozialistische Partei Österreichs », trasmessa nell'aprile 1947, dove la SPÖ prendeva posizione a favore del pieno riconoscimento di solidarietà alle vittime ebraiche del nazismo, in « Stimme zur Zeit » del 14 aprile 1947, *Dokumentationsarchiv des österreichischen Widerstandes*.

(40) L'Austria, negli stessi mesi, chiese di essere inserita nell'ERP e di ottenere

cui avvenne una parziale conversione a misure di riparazione alle vittime delle persecuzioni razziali (41). La SPÖ in particolare si disse a favore di una più efficace opera di assistenza alle vittime ebraiche del nazismo (42).

La situazione degli ebrei in Austria restava tragica: per lo più potevano tirare avanti solo grazie all'aiuto del JOINT. Proprio il direttore del JOINT, Harold Trobe, lanciò l'idea di un prestito alla comunità ebraica, garantito dal patrimonio ebraico rimasto senza eredi, perché la comunità potesse essere più autosufficiente nella sua azione sociale e nella reintegrazione delle vittime ebraiche. Il prestito sarebbe stato « un esempio concreto dell'impegno austriaco per le vittime ebraiche » e avrebbe « notevolmente migliorato l'immagine dell'Austria nel mondo e soprattutto negli Stati Uniti d'America ». Solo nel novembre 1948, e soprattutto grazie all'appoggio del *World Jewish Congress*, la proposta venne discussa ad altissimo livello. La decisione però fu sospesa, per contrasti interni al governo austriaco fra coloro che rifiutavano i « privilegi particolari » (43) per gli ebrei e coloro che si preoccupavano soprattutto di fare buona impressione di fronte agli occupanti americani (44). Il cancelliere, Leopold Figl, chiuse il dibattito: « Presentare la proposta in parlamento causerebbe soltanto difficoltà di politica interna e estera. Nascerebbe un contrasto, una situazione pesante verso i nazionalsocialisti. Oggi non ci possiamo però permettere nemmeno un no. Dobbiamo dire che momentaneamente siamo impantanati in consultazioni sulla disponibilità finanziaria » (45).

Nel contempo il governo austriaco si trovò in una posizione estremamente imbarazzante per la legge sulle restituzioni di imprese, terreni e case (46), giunta alla sua terza versione. Le organizzazioni ebraiche

gli aiuti del Congresso statunitense. Ottenne la remissione della richiesta di riparazioni da parte americana nel giugno 1947.

(41) Quanto l'Austria fosse fin dall'inizio contraria al principio di restituire i beni agli ebrei, fu evidente già nel marzo 1946, quando Ernst Kolb, ministro per il commercio (ÖVP), dichiarò che il termine « arianizzazione » era stato usato « per nascondere il fatto che la maggior parte dei beni sottratti fu sottratta non per motivi razziali, ma per motivi politici », in R. KNIGHT, *op. cit.*

(42) In particolare Otto Probst e Paula Wallisch criticarono l'OFG del 1947, cit. in B. BAILER, *op. cit.*, p. 45.

(43) Il ministro delle foreste e dell'agricoltura, il 9 novembre 1948, disse: « non si capisce perché proprio ora una razza debba ricevere privilegi particolari », in KNIGHT, *op. cit.*, p. 193 e ss.

(44) Il ministro per il controllo della proprietà e la pianificazione economica Krauland dichiarò: « bisogna fare i conti anche con l'impressione all'interno e all'esterno. Bisogna fare i conti anche con l'influenza degli ebrei in America e quest'influenza o impressione deve essere considerata », *ivi*.

(45) *Ivi*.

(46) BGBl. n. 54/1947 del 6 febbraio 1947.

che speravano nella legge, prevedendo che le restituzioni sarebbero state a favore degli ebrei vittime del nazismo. Lo stato di necessità delle comunità ebraiche austriache, infatti, pesava sempre più. Gli aiuti del JOINT alle comunità e ai reduci dai *Lager*, programmati fino alla fine della guerra, cominciarono a scarseggiare (47). Nella legge sperava anche il *Verband der Rückstellungsbetroffenen*, l'associazione dei « piccoli nazisti » venuti in possesso di proprietà ebraiche espropriate dopo il 1938. Secondo questi ultimi, i beni « arianizzati » confiscati ai nazisti, dovevano essere loro restituiti qualora non fossero ricomparsi gli eredi dei proprietari ebrei. In vista delle elezioni previste per il novembre 1948 (dove per la prima volta sarebbero stati riammessi al voto ben 500 mila ex nazisti), il governo propose di accettare la richiesta dei *Rückstellungsbetroffenen*.

Le proteste ebraiche spinsero però gli Stati Uniti a intervenire su Figl. In una nota al governo austriaco, l'alto commissario degli Stati Uniti dichiarò che il progetto della terza legge sulle restituzioni mostrava « che il governo (austriaco) non era più interessato a riparare alle ingiustizie del nazionalsocialismo » e richiamò l'Austria alle proprie responsabilità in tema di risarcimento alle vittime (48). Di conseguenza, il progetto fu prima lasciato in sospeso (non venne prorogato il termine per le richieste di restituzione e si cercò di temporeggiare su altri importanti aspetti) (49) e poi ritirato dallo stesso Figl, per evitare « sgradevoli ripercussioni politiche all'estero ». Due incaricati americani (Robert James, della legazione americana e Max Isenbergh, rappresentante dell'*American Jewish Committee*) intavolarono poi consultazioni con il governo austriaco (50). Nelle conversazioni con il ministro per il controllo della proprietà e per la pianificazione economica Krauland e con il vice-cancelliere Schärf, emerse la determinazione americana. Isenbergh, rivolgendosi al ministro direttamente competente per le restituzioni, affermò che nella questione dei reclami delle proprietà senza eredi « una soluzione sgradita avrebbe potuto seriamente

(47) Memorandum della Comunità ebraica di Vienna a Figl, 2 maggio 1952, NL Loewy, DO 853, M100.

(48) NL Loewy, DO 853, M100; vi sono raccolte anche le reazioni di parte della stampa ebraica: « The Jewish Chronicle », 20 ottobre 1950, p. 1; *Austria not to amend restitution laws* e 27 ottobre 1950, p. 1; *Restitution in Austria. Bill tabled under USA pressure*; mentre la « Wiener Zeitung » giustificò il provvedimento dicendo che esso era strutturato in modo da « evitare qualsiasi disturbo non necessario fra larghi strati della popolazione ».

(49) Anche in KNIGHT, *op. cit.*, p. 199.

(50) Con Peter Krauland, ministro per il controllo della proprietà e per la pianificazione economica, Oskar Helmer, ministro degli interni, Adolf Schärf, vice-cancelliere, Karl Meisel, ministro per l'amministrazione sociale, Georg Zimmermann, ministro delle finanze, Ferdinand Graf, segretario di stato; NL Loewy, DO 854, M106.

compromettere i rapporti con gli Stati Uniti ». Fece inoltre « specifico riferimento alla forza politica dei gruppi ebraici negli Stati Uniti, su temi quali gli aiuti del piano Marshall per l'Austria e la posizione americana riguardo al trattato di pace » (51). Al vice-cancelliere Schärf, Isenbergh fece presente che « l'atteggiamento dei russi sulle proprietà dell'Asse in Austria [...] non è un argomento rilevante per giustificare i ritardi austriaci » (52).

Anche sul piano della politica interna (controllata dalle potenze vincitrici), la questione delle riparazioni continuava a essere affiancata a quella della reintegrazione degli ex nazisti. Già nel luglio 1947 il parlamento aveva approvato una prima amnistia (53), bocciata però dal consiglio alleato. L'amnistia generale per le persone meno compromesse col nazionalsocialismo entrò in vigore nel 1949: furono i sovietici a consentirne l'approvazione da parte del consiglio alleato, in cambio dell'impegno del governo austriaco ad adottare misure più severe contro quelli che erano stati nazisti convinti (54). In occasione delle elezioni del 1949, sia la SPÖ sia la KPÖ manifestarono la volontà di riconciliazione con gli ex nazisti (*die Ehemaligen*) ammettendo a partecipare al voto il *Verband der Unabhängigen* (VdU), il partito che li rappresentava.

Si trattava di una mossa elettorale, volta a sottrarre voti alla ÖVP. La comparsa del VdU fu guardata con sospetto soprattutto dagli Stati Uniti (55) e il suo ingresso in parlamento accelerò il processo di normalizzazione verso gli ex nazisti. Ad esempio, in conseguenza della

(51) Isenbergh fece presente le richieste già presentate al rappresentante austriaco a Washington, Kleinwaechter, riguardo a 25 milioni di scellini per le proprietà senza eredi. Criticò poi il rifiuto di pagare con il pretesto che le organizzazioni ebraiche non potevano presentare richieste di rimborso collettivo prima che fossero scaduti i termini per quelle individuali — mentre la popolazione ebraica austriaca, « che pure avrebbe le risorse per mantenersi, dipende dall'assistenza americana data attraverso il *Joint Distribution Committee* ». Krauland promise la costituzione di un fondo per compensare coloro che non erano stati in grado di ottenere restituzioni, ma affermò l'incompetenza del governo sulle proprietà senza eredi. *Memorandum on conversation with Peter Krauland, Austrian Ministry of Property Control and Economic Planning*, 4 febbraio 1949, NL Loewy, DO 854, M106.

(52) *Memorandum on conversation with Adolf Schärf, Vice Chancellor of Austria*, 8 febbraio 1949, NL Loewy, DO 854, M106.

(53) Prevedeva la riapertura delle università per i compromessi in misura minore, i cosiddetti *Minderbelastete*.

(54) Questo provvedimento però venne subito aggirato, anzitutto aggiornando le liste dei *Minderbelastete* a scapito di quelle degli *Schwerbelastete* (i più compromessi con il nazionalsocialismo).

(55) Il rapporto al riguardo dichiara che nel 1946 gli ex nazisti, in particolare quelli che non avevano partecipato attivamente alle atrocità, vennero sollevati da controlli e restrizioni, perché una tale larga parte della popolazione non poteva essere esclusa dalla vita politica in Austria. Si sperava che rieducazione e stretto controllo

guerra fredda, il ministro degli interni, Oskar Helmer, reintegrò nell'apparato statale gli ex nazisti, privando i membri della Resistenza — comunisti — di ruoli importanti nel corpo di polizia (56). Il ministro per la pianificazione economica Krauland, che si occupava anche delle restituzioni patrimoniali, assunse come « collaboratori esperti straordinari » molti compromessi con il nazionalsocialismo (57). Inoltre gli ex nazisti disoccupati ricevevano sussidi statali maggiori di quelli delle vittime (58), a cui non era rimasto nulla. Si trattava di una vera e propria riparazione per gli ex nazisti, che non mancò di sollevare proteste rilevanti. Nel luglio 1949, parte dell'ÖVP tentò — senza farne troppo mistero — di scambiare una nuova versione dell'ÖFG — contenente misure definitivamente parificanti fra ebrei e membri dell'opposizione politica — con l'amnistia per i nazisti (59). Lo scambio non passò. Anche nel quarto ÖFG, approvato poco dopo, non venne eliminato il tanto contestato principio della parificazione fra vittime del nazionalsocialismo e vittime di guerra, che avevano combattuto — per quanto forzatamente — al fianco dei nazisti (60). Restò fermo il principio dell'impossibilità di risarcire chi fosse emigrato all'estero: il fatto che l'emigrazione fosse stata forzata non era rilevante (61). Il comitato esecutivo della comunità ebraica di Vienna protestò, facendosi forte del sostegno del consiglio alleato. In nome degli Alleati, scrisse al cancelliere Figl per ottenere che « ai colpiti (dalle persecuzioni naziste), indi-

avrebbero impedito la rinascita del nazionalsocialismo come organizzazione. Il fine era quello di « impedire nel contempo nazismo e comunismo ». Tuttavia la somiglianza fra VdU e nazionalsocialismo non era nemmeno troppo nascosta. Il rapporto sul VdU stilato per il *World Jewish Congress* specificava che il 90% degli aderenti al VdU erano ex nazisti. Inoltre ne facevano parte: Erich Kernmeyr, *SS-Sturmführer*, *Gaupresseleiter* Vienna; Franz Pesendorfer, *SS-Obersturmführer*, assassino di Dollfuss; Kovarik, della *Hitlerjugend*, *Kreiseleiter* della NSDAP di Vienna; Karl Hartleb, ex Vicecancelliere, *Lagerleiter* a Wolfsberg, Carinzia. Le autorità americane pensavano che con la fine dell'occupazione la propaganda del VdU — che chiedeva l'amnistia e le riparazioni per i danni agli ex nazisti, l'*Anschluß* e l'esclusione della Chiesa da ogni influsso sulla vita politica — sarebbe stata ancora più pressante. Temevano anche un'alleanza dell'estrema destra con i sovietici. Cfr. NL Loewy, DO 853, M95.

(56) In B. BAILER, *op. cit.*, p. 259.

(57) KLAUS-DIETER MULLEY, *Zur Entnazifizierung der österreichischen Wirtschaft*, in MEISSL, MULLEY, RATHKOLB, *op. cit.*

(58) 150 scellini rispetto ai 100 scellini delle vittime del nazismo.

(59) Il proponente fu il deputato Gorbach.

(60) Vedi le proteste dei reduci di Ravensbrück, in « Der neue Mahnruf », n. 2, febbraio 1950; nonostante le proteste il principio della parificazione è poi passato e restato in vigore fino al giorno d'oggi.

(61) « Der neue Mahnruf », n. 9, settembre 1951; anche in seguito (ad esempio nel 1953, con il settimo ÖFG) non mutò la situazione per coloro che, privati della cittadinanza durante il nazismo, non avevano fatto richiesta di riottennerla (e non tutti perché ne avevano ottenuta un'altra).

pendentemente dalla nazionalità, (fosse) garantito un risarcimento sufficiente » (62). Scrisse anche al ministro per gli affari sociali, Karl Maisel, contro la limitazione degli indennizzi per periodi di prigionia ai soli cittadini austriaci (63). Peraltro, il risarcimento di coloro che erano stati in prigionia non era ancora acquisito, nemmeno per i perseguitati politici. Questi ultimi protestarono vivacemente per le misure a favore degli ex nazisti, più generose di quelle per i combattenti contro il nazismo (64).

#### 4. La nuova gestione: i colloqui con le organizzazioni mondiali ebraiche e la reintegrazione dei nazisti.

Dopo le elezioni (anticipate) dell'ottobre 1952, il nuovo cancelliere della *Grosse Koalition*, Raab, dichiarò che sarebbe stata cancellata la legislazione speciale sugli ex nazionalsocialisti e che sarebbe stata portata a termine « la *Wiedergutmachung* richiesta dall'estero ». Sia gli Stati Uniti sia la Gran Bretagna, infatti, avevano preso posizione a favore delle richieste ebraiche, in particolare sul fatto che le riparazioni per i prigionieri e per gli ex dipendenti statali dovevano essere garantite indipendentemente dalla nazionalità. Sulle riparazioni agli ebrei e sull'utilizzo delle proprietà ebraiche rimaste senza eredi, erano intervenute con forza già presso il governo precedente anche le organizzazioni internazionali ebraiche. L'*American Jewish Committee*, l'*American Jewish Joint Distribution Committee*, la *Jewish Agency for Palestine* e il *World Jewish Congress*, il 26 marzo 1952 avevano spedito un *memorandum* al cancelliere Leopold Figl.

Sottolineavano che « già da molti anni [avevano] incitato il governo austriaco a seguire i precedenti stabiliti dai trattati di pace con la Romania e l'Ungheria e dalla legislazione per le restituzioni vigente in Germania e in altri paesi, con la destinazione del patrimonio ebraico senza eredi all'assistenza delle vittime ebraiche della persecuzione, per la loro reintegrazione ». Sostenevano inoltre che « nulla era stato fatto per mettere in vigore la legislazione necessaria e per costituire il necessario supporto amministrativo » e premevano perché fosse « dato avvio immediatamente alle già troppo ritardate misure legislative e amministrative », come previsto anche dall'art. 44 della bozza di accordo

(62) « Gazette of the Allied Commission for Austria », agosto 1952.

(63) Lettera della Comunità Ebraica di Vienna al ministro per gli affari sociali, Karl Maisel, in cui la comunità si lamenta per la richiesta di modifica dell'ÖFG presentata da Mark, Jochmann, Holzfeind e altri. Secondo questa proposta infatti, restavano esclusi dagli indennizzi per periodi di prigionia i cittadini emigrati all'estero. NL Loewy, DO 855, M119.

(64) « Der sozialistische Kämpfer », n. 5/6, settembre-ottobre 1949.

di pace fra le potenze alleate e l'Austria. Infine le organizzazioni internazionali ebraiche chiedevano che la terza legge sulle restituzioni non venisse emendata a spese dei legittimi proprietari (ebrei) e che fosse stabilito l'indennizzo per coloro che erano stati imprigionati senza processo (65).

La posizione statunitense di sostegno alle vittime ebrehe delle persecuzioni naziste continuava ad essere molto decisa. In particolare, secondo il responsabile degli affari legali Loewy, gli Stati Uniti avrebbero dovuto opporsi alle leggi approvate nel luglio 1952 dal parlamento austriaco. Si trattava delle cosiddette leggi « per la pace domestica »: l'amnistia per un'ulteriore categoria di ex nazisti, la fine del congelamento delle loro promozioni e la restituzione delle loro proprietà al termine della pena detentiva. Il rifiuto statunitense di avallare la normalizzazione sarebbe servito a fare pressione sul governo austriaco per ottenere « un'adeguata legislazione in favore delle vittime dell'oppressione nazista » (66). Ai maldestri tentativi austriaci di aggirare il controllo alleato sulla reintegrazione dei nazionalsocialisti (67) senza prima impegnarsi per la riparazione verso le vittime, si opposero anche le altre potenze: perfino gli inglesi, che pure erano favorevoli al ritorno alla piena sovranità dell'Austria.

Lo scambio « riparazioni alle vittime contro reintegrazione delle persone compromesse con il nazionalsocialismo » parve funzionare (68). L'Austria alzò subito la posta, proponendo concessioni sulle riparazioni in cambio dell'approvazione dell'amnistia per gli *Spätheimkehrer* (i prigionieri di guerra, di ritorno dalla Russia). Alla fine del 1953, con l'avallo della commissione alleata, fu promulgata l'amnistia richiesta dal governo austriaco. La questione delle riparazioni venne invece nuovamente rimandata: per l'Austria (69) si trattava di una questione risolvibile solo nel contesto della conclusione del trattato di pace. Gli Stati Uniti, d'altra parte, non reagirono: temevano gli attacchi della stampa austriaca che si sarebbero potuti concludere a favore dei sovietici. Notavano infatti:

“Ci si deve attendere che la stampa attaccherà gli Stati Uniti e la Francia per il sostegno agli interessi ebraici. Gli austriaci, per tradizione, sono

(65) NL Loewy, DO 855, M115.

(66) Memorandum di Loewy, 3 febbraio 1953, NL Loewy, DO 856, M122.

(67) Le leggi ordinarie, se tutte le potenze erano d'accordo, potevano essere bocciate; non erano sottoposte, come le leggi costituzionali, alla supervisione e previa approvazione del consiglio alleato.

(68) La proposta, del 1953, prevedeva: restituzioni agli ex nazisti solo per le proprietà commerciali, accordo con le organizzazioni ebraiche su base forfettaria, fine delle discriminazioni negli assegni sociali, rinuncia a emendare, a danno delle vittime, la terza legge sulle riparazioni; NL Loewy, DO 856, M123.

(69) Nel giugno 1953; NL Loewy, DO 854, M107.

piuttosto antisemiti. Ci si deve anche attendere che l'elemento sovietico approfitterà della situazione e cercherà di ottenere la fiducia della popolazione austriaca dando la colpa agli Stati Uniti per qualsiasi misura di espiazione ancora imposta ai nazisti. Staranno invece attenti a non attaccare i francesi” (70).

Nel 1949 gli Alleati avevano convenuto sul fatto che l'Austria avrebbe dovuto pagare le riparazioni agli ebrei austriaci, anche se non più residenti in Austria, utilizzando a tal fine il patrimonio ebraico rimasto senza eredi. A questo si erano richiamate le prime richieste e pressioni provenienti, in quell'anno, da parte americana. A questo tornarono a richiamarsi le organizzazioni mondiali ebraiche, dopo che la Repubblica Federale, con l'accordo di Lussemburgo, si era rifiutata di pagare anche per l'Austria (71). Saul Kagan, del *Committee for Jewish Claims against Austria*, aveva scritto a Wilhelm Krell, responsabile per gli alloggi della comunità ebraica viennese, comunicando l'urgenza di sollecitare congiuntamente il pagamento austriaco, poiché il governo federale tedesco aveva rifiutato di accettare qualsiasi responsabilità per i danni in Austria (72). Tuttavia il rifiuto tedesco fu all'inizio ripetutamente contestato dagli austriaci.

La posizione ufficiale, comunicata fin dal 1950 al governo americano, era:

“Il governo austriaco, molti membri del quale hanno sofferto sotto i nazisti, sta facendo tutto quanto in suo potere per alleviare il peso delle vittime del nazismo, ma rifiuta di essere considerato giuridicamente successore dell'ex governo tedesco. Dal 1945 il parlamento austriaco ha varato un complesso sistema di leggi di restituzione. In base a tali leggi, la proprietà rubata o acquisita con la costrizione doveva essere resa ai legittimi proprietari senza riguardo per la loro nazionalità o il loro domicilio. Non è corretto [dire] che « l'attuale legislazione in Austria prevede indennizzi solo a persone ora in Austria e che alla maggioranza degli ebrei austriaci è negato qualsiasi diritto alla restituzione ». La stragrande maggioranza delle richieste di restituzione presentate da persone in e fuori dall'Austria è stata risolta a favore dei richiedenti [...]. Il governo austriaco sinceramente desidera vedere fatta giustizia per tutte le vittime del nazismo. Ma non ha obblighi legali o morali a indennizzare o riparare per danni che non ha commesso e che non poteva evitare perché esso stesso era vittima delle circostanze. Il governo tedesco ha accettato la responsabilità di pagare indennizzi alle vittime ebrehe del nazionalsocialismo e su questa base ha negoziato con il governo israeliano. L'Austria non ha questa responsabilità, come è riconosciuto anche dal governo di Israele. Il governo austriaco ha tuttavia manifestato la volontà di discutere

(70) NL Loewy, DO 856, M123.

(71) Cfr. GUSTAV JELLINEK, *Die Geschichte der österreichischen Wiedergutmachung*, in JOSEF FRANKEL, *The Jews of Austria. Essays on their Life, History and Destruction*, London 1967 e DIETMAR WALCH, *Die jüdischen Bemühungen um die materielle Wiedergutmachung durch die Republik Österreich*, Wien 1971.

(72) Lettera di Kagan a Krell, NL Loewy DO 854, M109.

con alcune organizzazioni ebraiche private sull'utilizzo della proprietà ebraica rimasta senza eredi, perché l'Austria non vuole arricchirsi con le proprietà delle vittime del nazismo" (73).

Nell'autunno 1952, su impulso di quanto ottenuto dalla Germania occidentale, le organizzazioni mondiali ebraiche, rappresentate nel *Joint Executive Board for Jewish Claims on Austria* (JEB), avanzarono nuovamente richieste al governo Figl per un risarcimento anche da parte dell'Austria e insistettero per nuovi negoziati. Alla fine dell'autunno venne reso noto che il governo austriaco aveva accettato i colloqui sugli indennizzi agli ebrei ex austriaci che dopo l'*Anschluss* si erano salvati fuggendo all'estero. Le richieste della *Claims Conference* (74) erano sostenute ora non solo soprattutto dagli Stati Uniti, ma anche dalla Gran Bretagna (75). Il *World Jewish Congress* si dimostrava fiducioso: « Il Congresso è convinto che il governo austriaco, nonostante la difficile situazione finanziaria, non si sottrarrà ai propri obblighi morali e in particolare pagherà le pensioni a coloro che hanno dovuto lasciare l'Austria » (76). Nel governo, Gruber pareva il più interessato a trovare una soluzione per la questione delle riparazioni agli ebrei, anche se pensava soprattutto a quelli presenti in Austria (77). Figl si dichiarava molto ottimista riguardo alla soluzione della questione e contento che gli ebrei avessero una posizione comune. Il vice-cancelliere Schärf, invece, aveva cercato di togliere ogni fondamento alle richieste ebraiche, rifiutando anche di stabilire una somma forfettaria per le riparazioni attraverso il patrimonio « senza proprietari » (che per lo più si trovava nella zona amministrata dai sovietici, « quindi non accessibile ») e aveva dichiarato che « al massimo si danno scellini agli ebrei rimasti, ma non ci sono dollari da dare a quelli emigrati » (78).

(73) *Cable Information* (State Department to the US-Commander in Vienna), 20 agosto (1950?), NL Loewy, DO 855, M120.

(74) Le richieste del *World Jewish Congress* erano contenute in un memorandum spedito a Leopold Figl, ma anche a Gruber, ministro degli esteri, a Tschadek, ministro della giustizia, a Maisel, ministro degli affari sociali, a Margaretha, ministro delle finanze. NL Loewy DO 853, M103.

(75) Il *Foreign Office*, peraltro, aveva negato il permesso a svolgere indagini nei propri archivi sul passato nazista di cittadini austriaci sospettati di avere preso parte allo sterminio. Non voleva scostarsi dalla linea ufficiale secondo cui, in base alla « dichiarazione di Mosca », l'Austria non era responsabile per i crimini del nazionalsocialismo. Come risulta dai documenti del *Public Record Office*, cit. in B. BAILER, *op. cit.*, p. 78.

(76) Inoltre criticava « la prassi di bloccare conti e pensioni » e dichiarava che « i cittadini che abbiano nel frattempo acquisito (anche) un'altra nazionalità mantengono comunque il loro diritto ad una pensione »; NL Loewy, DO 854, M103.

(77) Gruber si era espresso a favore di una più seria politica di restituzione fino dal gennaio 1947, nel corso delle trattative per lo *Staatsvertrag*, in R. KNIGHT, *op. cit.*

(78) Tali commenti risultano dagli incontri di Gruber, Figl e Schärf, rispettiva-

Il nuovo governo Raab si mostrò ancora più riluttante. Lo stesso Raab, in una lettera a Goldmann del 13 novembre 1953, parlava addirittura di « incostituzionalità [...] di scelte che favorissero un gruppo religioso rispetto ad altri » e chiariva che bisognava « anzitutto provvedere a quelli che sono rimasti » (79). Ancora più deciso fu il ministro delle finanze Kamitz, nel dicembre 1953: « Il pagamento di una qualsiasi riparazione non viene assolutamente preso in considerazione, perché l'Austria non ha danneggiato nessuno e quindi non è obbligata a risarcire nessuno. Se cittadini austriaci hanno preso parte a danneggiamenti di tale genere, lo hanno fatto non in qualità di cittadini austriaci, ma o per conto proprio o su incarico di chi allora deteneva il potere » (80). Tali dichiarazioni rispecchiavano gli umori popolari. La resistenza a « forme di risarcimento discriminatorie » a favore degli ebrei era forte e veniva amplificata dalla stampa (81).

Perfino le comunità ebraiche protestarono perché le proposte di riparazione avrebbero danneggiato gli ebrei austriaci. I fondi stanziati sarebbero infatti andati tutti all'estero: avrebbero dato l'impressione che la questione « riparazioni » fosse risolta, senza però che gli ebrei austriaci rimasti in Austria avessero ottenuto il loro risarcimento attraverso la legislazione interna (82). Le comunità ebraiche austriache esitarono inoltre a lungo di fronte alla proposta di intervenire nella questione delle riparazioni assieme a interlocutori stranieri. Avevano infatti espresso l'intenzione di mantenere una propria linea, distinta da quella delle organizzazioni che rappresentavano gli interessi degli emigrati (83). Temevano che queste avrebbero sostenuto la tesi della colpa collettiva degli austriaci, rendendo così ancora più difficile la loro reintegrazione in Austria (84).

mente, con Boris Smolar, redattore capo della *Jewish Telegraphic Agency*, 26-27 settembre 1952, NL Loewy DO 853, M100.

(79) NL Loewy, DO 854, M109.

(80) In B. BAILER, *op. cit.*, p. 79; corsivo in originale.

(81) « *Österreichische Zeitung* », 16 giugno 1953 e « *Wiener Zeitung - Arbeiter Zeitung* », 3 dicembre 1953. Le proteste riguardavano il fatto che le riparazioni a favore di residenti all'estero venissero prima di quelle a gruppi politici (meno attivi e organizzati di comunisti e socialisti) che ancora non avevano ricevuto nulla; il KZ-Verband — nel 1958 — dichiarò la propria contrarietà a riparazioni che favorissero cioè i cittadini ebrei rispetto alle altre vittime (leggi: quelle politiche) della dittatura nazionalsocialista; la ÖVP viennese, nel 1960, rifletteva il sentimento popolare rimproverando la debolezza del governo a fronte delle richieste americane; vedi B. Bailer, p. 86.

(82) « *Der Neue Mahnruf* », settembre-ottobre 1959.

(83) Corrispondenza Krell-Bienenfeld, marzo 1953, NL Loewy, DO 854, M103.

(84) Cfr. l'incontro a Salisburgo, il 18 settembre 1953, fra i rappresentanti delle comunità ebraiche austriache e quelli delle organizzazioni mondiali ebraiche. Soltanto il 7 maggio 1953 fu raggiunto l'accordo per una posizione comune nei negoziati per le riparazioni; NL Loewy, DO 855, M115. Particolarmente critico verso l'Austria era

Nel 1953, le resistenze austriache in tema di riparazioni erano quindi ancora fortissime. La tesi austriaca rimaneva la stessa. L'accordo di Lussemburgo copriva anche le pretese avanzate contro l'Austria, poiché si riferiva anche a tutte le regioni occupate dalla Germania. Secondo l'interpretazione data nel 1943 a Mosca sullo *status* dell'Austria, anch'essa, quale primo territorio vittima dell'aggressione e dell'occupazione nazista, era inclusa fra i territori occupati (85). I negoziati continuarono ad altissimo livello, anche se — leggendo i documenti raccolti dalla legazione americana in Austria al riguardo — si ha l'impressione che si trattasse di un dialogo tra sordi. Il JEB presentava richieste consistenti, lamentava i ritardi nei negoziati, respingeva le proposte austriache perché troppo limitate (86). Il governo austriaco accampava in continuazione problemi di costituzionalità (87) e giocava al ribasso, proponendo la costituzione di fondi parziali, che servissero da « acconto » fino all'assenso del parlamento su misure più ampie. In realtà, esso continuava a ritenere eccessive le richieste ebraiche (88).

Bienenfeld, rappresentante del *World Jewish Congress* in Austria (12 ottobre 1952 relazione sull'incontro con l'*Association of Jewish Communities*).

(85) Lettera di Beckelmann, *Chairman* del JEB, del 26 giugno 1953. Questi raccolse una elaborata giustificazione di non responsabilità dal rappresentante austriaco Nestor, cfr. NL Loewy, DO 854, M 107. I protocolli dei negoziati all'Aia per l'accordo di Lussemburgo, però, confutavano le tesi austriache. Era chiara la dichiarazione di una responsabilità separata per l'Austria: « *The Federal Government holds the view that the obligation for compensation rests upon the State of Austria* ». Beckelmann aveva risposto a Nestor che la questione dell'aggressione contro l'Austria non era stata affatto trascurata, e che le richieste ebraiche ne tenevano conto, ma che tuttavia la popolazione austriaca aveva partecipato ai crimini nazisti: *This position is not inconsistent with the well known [...] participation of various elements of the Austrian population in the crimes committed during the Nazi regime in Austria*, cfr. NL Loewy, DO 854, M 107.

(86) Gli osservatori statunitensi notavano che « parte della colpa per l'incapacità di giungere a un accordo ricade(va) sui negoziatori ebrei, per le tattiche povere, la disinformazione e il ricorso al consolato israeliano, nonostante l'assicurazione di Israele sul proprio disinteresse ad alcuna compensazione »; NL Loewy, DO 856, M123.

(87) Lettera di Raab a Beckelmann, 6 luglio 1954: « [...] date le richieste, è impossibile prendere posizione senza avere prima consultato il parlamento [...] comunque il governo austriaco si attiene alla linea della non discriminazione e dell'eliminazione delle discriminazioni esistenti [...] la questione delle riparazioni individuali — come già ha chiarito il ministro delle finanze — difficilmente può risolversi con la creazione di un fondo apposito », cfr. NL Loewy, DO 854, M108.

(88) NL Loewy, DO 856, M123; l'Austria considerava « giusto risarcimento » per gli espropri 20-25 milioni di scellini, mentre le organizzazioni ebraiche chiedevano 300 milioni. Inoltre cfr. NL Loewy, DO 856, M124. Klein, negoziatore per il governo austriaco, aveva affermato — il 26 ottobre 1954 — che certo l'Austria non era disposta a siglare un accordo-fotocopia di quello firmato dalla Germania e che l'importo richiesto dalle organizzazioni ebraiche era eccessivo; Raab, in una trasmissione televisiva il 6

Prima nel luglio 1954, poi nel maggio 1955, poi ancora nel gennaio 1956 l'Austria propose la costituzione di un « fondo per gli aiuti ai perseguitati per motivi politici che hanno domicilio e residenza permanente all'estero », un pagamento *una tantum*. Il rifiuto delle organizzazioni ebraiche fu netto: « la proposta ufficiale non contiene nemmeno le basi minime per cominciare a discutere di riparazioni » (89). Una nuova proposta, benché molto più generosa, naufragò nel 1959. Essa era il frutto delle pressioni di una delegazione speciale, inviata da Washington per sostenere le richieste di restituzione dei beni mobili confiscati (conti bancari, denaro, ipoteche e assicurazioni) e delle tasse discriminatorie. La proposta prevedeva un fondo di 6 milioni di dollari per risarcire le perdite patrimoniali dei perseguitati residenti all'estero (90). Il JEB continuava a ritenere le promesse di Raab « troppo vaghe » e dichiarava che « il governo austriaco non aveva la *real willingness* di trovare una soluzione ». Le richieste ebraiche restarono quelle contenute nella « risoluzione di Zurigo », del 12 luglio 1954: l'eliminazione di ogni discriminazione legislativa, compensi per le perdite economiche (anche di beni mobili) subite durante la persecuzione, fondi per la ricostruzione e il restauro di sinagoghe e di altre sedi delle istituzioni ebraiche, utilizzo dei patrimoni ebraici senza eredi per compensare tutti i perseguitati, anche quelli ormai trasferiti all'estero (91).

Le trattative con le organizzazioni mondiali ebraiche bloccarono lo sviluppo della legislazione interna: prima di ulteriori concessioni, il governo attendeva gli esiti delle trattative a livello internazionale. Salvo i casi in cui fosse possibile dimostrare inopinabilmente il diritto a ricevere riparazioni, dopo il 1953 le nuove domande furono tutte rifiutate (92). Negli anni Cinquanta, il *KZ-Verband* insistette periodicamente per un ampliamento dell'OFG. Chiese il riconoscimento di ulteriori categorie di vittime (93) e l'imprescrittibilità del diritto a chiedere i risarcimenti per la persecuzione razziale. Le comunità ebraiche

marzo 1955, aveva dichiarato il timore che Israele tornasse alla carica a chiedere riparazioni affiancandosi alle organizzazioni ebraiche.

(89) Lettera di Beckelman a Raab, 5 luglio 1954, NL Loewy, DO 854, M108.

(90) Cfr. B. BAILER, p. 87.

(91) Inoltre tutti i pagamenti dovevano essere effettuati negli stati dove dovevano essere ritirati e nella moneta del paese in questione, NL Loewy, DO 854, M108.

(92) Anche quelle per danni alla salute. La politica restrittiva della gestione economica Raab-Kamnitz, però, portò di fatto al rifiuto dei risarcimenti nei casi dubbi anche quando tutti gli altri membri della commissione, escluso il rappresentante del ministero delle finanze, erano a favore dell'attribuzione di pensioni sociali.

(93) Di coloro che erano stati costretti a portare la stella gialla (*Sternträger*), di quelli costretti a nascondersi (*U-Boote*), degli abitanti di Carinzia e Slovenia costretti a scappare e degli zingari; cfr. B. BAILER, p. 74 e ss.

avanzavano richieste analoghe (94), ma guardandosi dal mischiare le proprie posizioni con quelle delle associazioni della Resistenza (95).

Con la conclusione dello *Staatsvertrag*, il 15 aprile 1955, la prospettiva di un risarcimento alle vittime del nazismo si allontanò ulteriormente. La ricerca del consenso interno soverchiò il già flebile obbligo morale alla riparazione. Furono eliminati i tribunali popolari, garantite le restituzioni e le pensioni agli ex nazisti, restituiti (96) tutti i beni loro confiscati e divenuti proprietà dello stato. Delle richieste sull'ÖFG, invece, nulla venne accolto, ufficialmente per mancanza di disponibilità finanziaria. Solo tardi, nel marzo 1957, un giorno prima dell'amnistia per i nazionalsocialisti, venne eliminata la prescrittibilità dei termini per chiedere il riconoscimento di vittima. Il *KZ-Verband* espresse la propria insoddisfazione: il miglior trattamento concesso nel decimo ÖFG era risibile rispetto alla generosa amnistia per i nazisti (97).

##### 5. *Lo Staatsvertrag e l'accordo con la RFT.*

La conclusione dello *Staatsvertrag* influenzò anche la questione delle riparazioni. Con la pace e la fine dell'occupazione, infatti, l'Austria riacquistò la propria totale sovranità e sfuggì alla pressione diretta esercitata fino ad allora, anche se con sempre minore convinzione (98), soprattutto dall'amministrazione statunitense. Nell'art. 26 dello *Staatsvertrag*, l'Austria si obbligava al ripristino dei diritti e alla restituzione dei patrimoni sottratti dopo il 13 marzo 1938. Nei casi in

(94) Risoluzione delle organizzazioni ebraiche in Austria, Salisburgo, 14 settembre 1952; NL Loewy, DO 853, M100.

(95) Avevano perfino diffidato le « associazioni della resistenza che sono di ispirazione comunista » dal « mettere il naso nelle questioni ebraiche [...] magari fregiandosi di meriti non loro, quali la collaborazione con il *World Jewish Congress* o la lotta contro il governo austriaco per ottenere riparazioni » — così si espresse Maurer sul « *Jewish Chronicle* », 20 novembre 1952; NL Loewy, DO 853, M100. Il commissario americano infatti aveva svolto e continuava a svolgere un'opera di sorveglianza stretta sulle comunità, quella di Vienna in particolare (il cui presidente, Brill, era nella KPÖ), per presunti contatti comunisti. Cfr. NL Loewy, DO 853, M96, M97, M98 e M100.

(96) Nel luglio 1956.

(97) « *Der Neue Mahnruf* », n. 3, marzo 1957; l'amnistia generale riguardava tutti coloro che erano stati incriminati in base al NS-Gesetz, che avrebbero avuto il diritto alla reintegrazione nel posto di lavoro o alla pensione. Poco dopo, fu restituita la cittadinanza a coloro che avevano acquisito la cittadinanza tedesca (ad esempio i militari della « Legione austriaca », di stanza in Baviera dal 1933 al 1938) — mentre le vittime cacciate dopo il 1938 continuavano a dover richiedere la cittadinanza come comuni stranieri.

(98) Cfr. R. KNIGHT, *op. cit.*

cui la restituzione non fosse stata possibile, i patrimoni dovevano andare a favore delle vittime della persecuzione. Si trattava di un articolo su cui l'accordo tra gli alleati esisteva già dal 1949 (99) e che — come ricordato — aveva rafforzato le richieste delle organizzazioni mondiali ebraiche.

Anche dopo lo *Staatsvertrag* il governo austriaco cercò ripetutamente, a partire dal dicembre 1955, di scaricare le riparazioni agli ebrei ex austriaci sulle spalle della Germania federale. Questa rifiutava di considerare la questione dei risarcimenti alle vittime della persecuzione razziale come un elemento del contenzioso fra i due stati sulla successione nella proprietà dei beni immobili. Adenauer era particolarmente critico. Considerava il comportamento dell'Austria dopo la guerra come tipico di « persone impossibili » (100). Sosteneva che gli austriaci avevano le stesse responsabilità dei tedeschi per lo sterminio degli ebrei: eppure non avevano sborsato neanche un centesimo, a fronte dei miliardi pagati dalla Germania.

L'Austria, pur subendo i rimbrotti formali degli Stati Uniti, non cessò di condizionare il proprio assenso sulle riparazioni alla partecipazione tedesca. In particolare chiedeva che la Repubblica Federale contribuisse alle spese del nuovo ÖFG. Questa era la condizione per trasformare la legislazione assistenziale a favore delle vittime in un vero e proprio strumento di riparazione. L'assenso tedesco alle trattative fu raggiunto solo nel 1960, grazie ai contatti fra i partiti popolari (cristiano-cattolici) dei due paesi e grazie all'impegno personale del nuovo ministro degli esteri, Kreisky. Quest'ultimo aveva più volte mostrato interesse a raggiungere un accordo sulla questione delle riparazioni. Nel novembre 1954, quando era sottosegretario di stato nel governo Raab, aveva contattato il console israeliano Ariel Eshel per spiegare — e giustificare — la posizione dei membri socialisti del governo sulla questione delle riparazioni. Aveva sottolineato che la SPÖ era favorevole a un « *reasonable setting* » delle richieste ebraiche all'Austria e che esse avrebbero ricevuto « attenzione adeguata » (101). A New York, nel settembre 1960, Kreisky promise al presidente del *World Je-*

(99) GERALD STOURZH, *Kleine Geschichte des Österreichischen Staatsvertrages*, Graz 1975.

(100) Cfr. B. BAILER, *op. cit.*, p. 90.

(101) Kreisky intendeva giustificare il vice-cancelliere Schärp. Questi affermava « che tutti i perseguitati dopo il 1934, indipendentemente dalla loro religione, [avrebbero ricevuto] un pagamento adeguato ». Eshel aveva risposto che il governo di Israele non era parte nei negoziati, ma che egli avrebbe comunicato il contenuto delle proposte austriache sia al proprio governo sia alle organizzazioni ebraiche. Non aveva accettato il tentativo di « tirarsi fuori » dei socialisti e aveva espresso dubbi sul fatto che le organizzazioni ebraiche acconsentissero all'idea di un fondo che non potevano gestire. Cfr.

wish Congress, Goldmann, che l'Austria avrebbe versato 600 milioni di scellini per le vittime del nazionalsocialismo (102).

L'accordo di Kreuznach (103) fra Austria e Repubblica Federale Tedesca fu un enorme successo, dal punto di vista austriaco. L'Austria infatti riuscì a mantenere il suo ruolo di vittima e a scaricare molta parte del peso dei risarcimenti sulla Germania. Quest'ultima si impegnò a sostenere parte dei costi del nuovo OFG (104) e a versare una somma forfettaria di 3 milioni di marchi come risarcimento per il patrimonio ebraico «arianizzato» in territorio austriaco. L'accordo entrò in vigore il 28 settembre 1962. Tuttavia, l'accordo con la Germania e l'approvazione del dodicesimo OFG, che era esplicitamente legato all'accordo austro-tedesco, riversarono sull'ebreo Kreisky critiche forti e non aliene da accenti antisemiti: ad esempio Pölzl, durante la campagna elettorale della ÖVP in Stiria, affermò che Kreisky «non rappresenta gli interessi austriaci, ma quelli socialisti, cosa che è facile da capire, dato che non appartiene alla nostra razza» (105). Eppure, il dodicesimo OFG (del 27 novembre 1961) era venuto certamente incontro alle esigenze di normalizzazione della più larga parte dell'opinione pubblica austriaca. Aveva infatti ammesso agli aiuti per le vittime di guerra anche gli *Spätheimkehrer*, amnistiati cinque anni prima: le misure punitive decise dagli alleati erano così state messe sullo stesso piano della persecuzione nazionalsocialista (106).

Nel 1962, con l'entrata in vigore del dodicesimo OFG e dell'accordo di Kreuznach, finalmente erano state accolte le richieste ebraiche. Infatti nell'OFG fu finalmente previsto il risarcimento ai perseguitati per motivi razziali per tutte le restrizioni della libertà, per la perdita del lavoro e l'interruzione degli studi (107). Nell'accordo austro-tedesco, inoltre, vennero garantite sia le restituzioni patrimoniali ai perseguitati sia l'istituzione di un fondo, finanziato con le proprietà ebraiche rimaste senza eredi, per gli aiuti ai perseguitati residenti all'estero.

Comunicazione dal consolato di Israele a Vienna, del 12 novembre 1954, in NL Loe-  
wy, DO 854, M111.

(102) Metà della somma, secondo le intenzioni austriache, sarebbe venuta (come poi di fatto accadde) dalla Germania. In B. BAILER, *op. cit.*, p. 90.

(103) Per esteso «Trattato fra la Repubblica Austriaca e la Repubblica Federale Tedesca per la regolamentazione dei danni dei profughi, emigranti e perseguitati, su ulteriori questioni finanziarie e su questioni in ambito sociale».

(104) La partecipazione tedesca si sarebbe limitata al 15% delle nuove spese, dovute al risarcimento anche degli ebrei austriaci residenti all'estero.

(105) Cit. in B. BAILER, p. 93.

(106) In B. BAILER, *op. cit.*, p. 268.

(107) Aiuti e risarcimento spettavano anche a chi non aveva più la nazionalità austriaca e agli *Sternträger*, gli ebrei costretti a portare la stella gialla e riusciti a fuggire prima della "soluzione finale".

Dopo questi due provvedimenti calò quindi la pressione internazionale per una *Wiedergutmachung* austriaca. L'Austria aveva finalmente predisposto una politica di riparazione, anche se questa era finanziata in modo cospicuo dalla Germania occidentale. Coloro che continuavano a sostenere che quanto fatto era insufficiente avevano ormai argomentazioni meno forti, perché dal punto di vista formale si trattava di misure "sufficienti" (108).

Le misure a favore delle vittime, previste in Austria, sono simili a quelle garantite dalla Germania federale, eppure sono totalmente differenti nello spirito, perché l'Austria si è sempre rifiutata di dichiarare le proprie responsabilità. La mancanza di un'assunzione di consapevolezza per la partecipazione ai crimini del nazionalsocialismo si è riflessa perfino nel lacunoso rispetto degli accordi per le restituzioni: mentre la Germania occidentale ha dato tutto il pattuito dall'accordo di Kreuznach, la parte data dall'Austria è stata di molto inferiore (109). L'ininfluenza degli obblighi morali nella politica austriaca verso le vittime emerge dal confronto con alcuni casi eclatanti di criminali nazisti, destinatari di sussidi austriaci come vittime di guerra. Ad esempio, alla moglie di Alois Brunner, un importante collaboratore di Eichmann, ricercato per crimini di guerra e fuggito in Siria, fu assegnata una pensione come vedova di guerra. A Walter Reder, in carcere in Italia per la strage di Marzabotto, nel 1967 fu assegnata la pensione dal governo austriaco (110).

Nel caso austriaco, l'intento riparatore cosciente è stato di fatto sostituito dalle pressioni provenienti dall'estero. E tuttavia nessuna delle potenze vincitrici e nessuno stato, nemmeno Israele, ha mai insistito per un'ammissione di responsabilità. L'opportunità politica durante la guerra fredda ha spinto i vincitori a una scelta di basso profilo, cioè alla scelta di sorvolare sulle colpe austriache. Essi hanno fornito così un pretesto solido agli austriaci per evitare di affrontare la questione del confronto con il passato nazista. In Austria ci sono stati provvedimenti per le restituzioni, c'è stata una parziale e formale *Wiedergutmachung*. Ma ne è mancato l'aspetto fondamentale: l'anima della convinzione. Soltanto un'assunzione di responsabilità collettiva avrebbe permesso un pieno "superamento del passato".

La Repubblica Federale Tedesca ammise la propria responsabilità nel 1952, quando Adenauer parlò al *Bundestag* della necessità di

(108) Chi era rimasto fuori avrebbe atteso molto ancora per vedersi riconosciuti dei diritti analoghi (gli zingari) — o non li avrebbe mai ottenuti («asociali», omosesuali, vittime della *Erbgesundheitspolitik*).

(109) Tanto che di fatto la Germania contribuì per il 50%, come già proposto proprio dall'Austria.

(110) In B. BAILER, p. 268.

espiiazione dei crimini nazionalsocialisti compiuti "in nome del popolo tedesco". Perfino la Repubblica Democratica Tedesca, che pure aveva rifiutato anch'essa ogni responsabilità perché non era successore di diritto del Reich hitleriano, nel 1990 riconobbe "la responsabilità di tutto il popolo tedesco per il passato" (111). Dei successori del Terzo Reich, soltanto l'Austria manca all'appello.

**Summary** — Austria never admitted any kind of responsibility for its citizens during the Third Reich's racial persecution of the Jews. The official statements were based upon the Moscow declaration of 1943, which defined Austria as the first victim of Nazi aggression, i.e. as the first territory occupied by Hitler. The Austrian government stressed the so-called «theory of the victim» and considered it as the main pillar of its foreign policy, in order to sign as quickly as possible a favourable peace treaty with the Allied Powers. In the meantime, the Austrian government tried to overcome the international suspicion of its policy of reintegration of the former Nazis. Normalisation was indeed necessary in order to gain internal support. On the other hand, the Austrian government was reluctant to embark on a reparation policy towards the victims of the Third Reich's racial persecutions. The victims of political persecution were entitled to a special welfare right after the war, and the «little Nazis» soon got back the rights they had lost after the German defeat. In contrast, the racial victims regained their rights only partially and very late. Only some of the Austrian Jews (first, those who could

prove their political activity, and then prisoners in German concentration camps) could get financial assistance from the Austrian government. The others, especially if they had emigrated, had to wait until after the Austrian peace treaty was signed. As far as property claims were concerned, world Jewish organizations (represented by the «Claims Conference against Austria»); insisted on restoration of Jewish property rights. Although they were supported by the Western governments, their efforts did not really achieve much. Only after the financial support agreed upon by Germany, did Austria restore Jewish properties. Part of the responsibility for this delay belongs to the Allies. The US and British opposition to a policy, which aimed at reintegrating ex-Nazis without compensating the victims of Nazi-persecution, weakened progressively. The Allied Powers refused to accept normalisation, but they did not react when Austria declared its refusal to implement a policy of true reparation. Austria's reparation policy has not yet been completed: its public admission of responsibility and its real consciousness of moral obligation are still absent.

(111) E chiese "perdono a tutti gli ebrei del mondo [...] e al popolo di Israele per l'ipocrisia e la cattiveria della politica ufficiale della DDR", rispettivamente: lettera di Modrow a Y. Shamir, 2 marzo 1990 e dichiarazione congiunta della Volkskammer della DDR; cit. in SARA LORENZINI, *Il rifiuto di un'eredità difficile*, Firenze 1998, pp. 228-229.

IL POLITICO (Univ. Pavia, Italy)  
1999, anno LXIV, n. 3, pp. 419-432

## PARLAMENTO ED ALTRI ORGANI COSTITUZIONALI TRA POLITICA DELLA DIFESA E MISSIONI MILITARI NELL'EMERGENZA

di Ugo Rossi Merighi

1. Le Assemblee parlamentari sono organi a competenza generale: legislazione ordinaria, revisione della Costituzione, leggi costituzionali, atti di controllo (interrogazioni, interpellanze), di indirizzo (mozioni ordinarie e di fiducia, risoluzioni).

Tuttavia gran parte dell'attività delle Camere si svolge nelle Commissioni permanenti, per un motivo di possibile, concreta contemporaneità dei lavori.

Le Commissioni parlamentari hanno competenza «per materia», si riuniscono in sede legislativa, *approvano* disegni di legge con poteri analoghi, anche se non coincidenti con quelli delle Assemblee.

Le Commissioni inoltre si riuniscono in sede referente, per l'esame preliminare dei progetti di legge, in sede redigente, per la formulazione del testo degli articoli che verrà poi votato in Assemblea, in sede politica, chiedendo ai ministri o ad altre autorità di intervenire e riferire nella materia di competenza, ovvero disponendo indagini in materie di interesse per le attività della Camera, in sede consultiva per dare pareri; o per lo svolgimento di documenti ispettivi.

Rileva, in particolare, per i temi di interesse, la Commissione «difesa» che ha competenza in materia di difesa, di ordinamento delle Forze armate, di stato giuridico ed economico del personale militare e

Camera dei Deputati, Servizio Rapporti sulle Istituzioni delle Autonomie Regionali.

L'articolo riproduce, con modificazioni ed integrazioni, l'intervento svolto il 19 marzo 1999 all'Accademia militare di Modena ed è volto a porre in risalto i punti nodali della questione, tenendo in considerazione, sia pure senza appesantire il testo con citazioni, il lungo e ampio dibattito che ha riguardato il tema trattato, segnato da tanti illustri contributi, da Mortati a Schmitt, da Friedrich a Loewenstein, fino alle recenti puntuali prese di posizione di Giuseppe De Vergottini.